

Allarme e sdegno per il sequestro di «Viridiana» a Milano

La libertà d'espressione in grave pericolo

A Roma, il film è stato proiettato regolarmente anche ieri

Il sequestro di «Viridiana», del Pubblico Ministero del PRI, di avvenuto l'altra sera a Milano, ha destato ovunque allarme e sdegno. Come è noto, l'ordinamento di questo è stata controfirmata dal Procuratore della Repubblica, dott. Spagnuolo, lo stesso che — insieme con Trombi — si è distinto in questi ultimi anni per l'azione per la cattura contro il cinema.

Il film di Buñuel veniva proiettato a Roma da più di una settimana e alla luce di questo fatto il provvedimento del «supercensor» milanese assume un aspetto di particolare gravità. Polemiche e discussioni, sul piano artistico ed estetico, non erano infatti mancate. Ma nessuno — o quasi nessuno — era arrivato a formulare nei confronti dell'opera del grande regista spagnolo accuse di «viliendio alla religione».

Il dott. Spagnuolo e il suo sostituto, dott. Schiavotti, hanno messo da parte considerazioni artistiche ed estetiche che consiglierebbero di rileggere la requisitoria con la quale il loro collega fiorentino, dott. Romani, rigettò un esposto contro Rocco e i suoi fratelli, inquadrando il film nel concetto di «opera d'arte» ed hanno sostenuto — come si legge nell'ordine di sequestro — che il film «è appartenuto nel suo complesso come offensivo della religione dello Stato, attraverso la negazione di ogni validità dei precetti religiosi e l'irrisione dei simboli della religione stessa; ritenuto che questa offesa attinge manifestamente i limiti del vilipendio nelle sequenze mostranti — con intento evidentemente derisorio — un gruppo di storpi e di invalidi, al cui centro è un cieco, disposti ad un tavolo imbambito in una composizione di figure ed in atteggiamento tale da richiamare alla mente dello spettatore la raffigurazione dell'ultima cena, nel mentre — prosegue l'ordine di sequestro — di fronte al gruppo stesso una donna, alzando le donne, mostra le parti intime...».

I rappresentanti della casa distributrice del film si sono recati ieri, accompagnati dall'avvocato Delta, nell'ufficio del dott. Spagnuolo, per discutere sulla validità dell'atto con il quale sono state interrotte le proiezioni milanesi di «Viridiana». Nello studio del magistrato è entrato soltanto l'avv. Delta, il quale ha discusso lungamente sullo spirito e sulla attuazione della nuova legge di censura. Secondo l'avv. Delta, esiste un conflitto di «competenza funzionale». L'autorità giudiziaria di Milano — ha detto Delta — non aveva competenza territoriale per ordinare il sequestro del film, poiché, in osservanza delle vigenti norme, l'A.G. competente ad intervenire è quella del luogo in cui il film è stato proiettato per la prima volta e quindi, nel caso presentata, quella di Roma. I distributori del film sostengono inoltre che, in base all'art. 14 della nuova legge sulla censura, dovrebbe ritenersi esclusa la possibilità di un intervento dell'A.G. quando il film è già stato sottoposto all'esame della commissione di censura.

In effetti, il caso di «Viridiana» pone per la prima volta in termini clamorosi da quando la legge è stata approvata, il problema dell'art. 14 e della possibilità dell'intervento d'ufficio della A.G. quando il film ha già ottenuto il visto di censura. Dice l'art. 14 che «competente territorialmente per le opere cinematografiche e teatrali è il giudice del luogo ove è avvenuta la prima proiezione in pubblico». La legge tace, tuttavia, in merito all'azio-

nazione del presidente del Consiglio, che giustamente aveva ottenuto il nulla osta della Commissione amministrativa di censura, presieduta da un magistrato, lascia sbalorditi in quanto si tratta di un film d'arte e quindi di un film che è ai di sopra di qualsiasi volgarità e di qualsiasi censura. Ma non a caso che la Procura di Milano non nuova a simili interventi, abbia ravvistato in alcune sequenze del film di Buñuel i termini del vilipendio alla religione. Purtroppo in certe sfere dirigenziali l'accusa di vilipendio è assai facile nel nostro paese, e appunto per questo sarebbe augurabile che il film incriminato potesse affrontare un possibile dibattito in sede di giudizio. Bisognerebbe, nel vilipendio attribuito a un'opera d'arte o di pensiero comunque espresso acciusti precisi contorni».



Il regista Luis Buñuel

Un appello di intellettuali

Ad iniziativa di un gruppo di intellettuali milanesi, è stato lanciato ieri il seguente appello:

«La film «Viridiana» del grande regista spagnolo Buñuel è stato sequestrato a Milano. Si tratta di un nuovo attentato alla libertà della cultura tanto più grave in quanto assume il significato di un appoggio indiretto al regime di Franco, oggi impegnato in una vasta campagna contro le libertà democratiche in Italia. Protestiamo e non cesseremo dalla nostra protesta finché simili gesti si ripeteranno. Ecco i primi firmatari: Ludovico Geymonat, Mario Spini, Guido Aristarco, Luigi Comencini, Tino Buzzamenti, Ernesto Treccani, Luciano Bianchi, Enzo Paci.»

Anche *La Voce repubblicana* deplora l'operato della Procura milanese, sottolineando la preoccupante comitanza di certi avvenimenti: «Sembra proprio che la censura italiana vada ad ondate, investendo nel par tempo tutte le forme di manifestazione artistica. Dopo l'incredibile condanna contro il catalogo di disegni di Grosz, dopo il caso Einaudi per i *Canti della Resistenza*, *naanola*, è toccato ora al cinema». Si tratta, per l'organizzazione del Calandrino d'argento 1962,

Dichiarazioni del presidente dei critici

Gino Visentini, presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, ha rinnovato le seguenti dichiarazioni al Giorno: «Il sequestro di «Viridiana», che giustamente aveva ottenuto il nulla osta della Commissione amministrativa di censura, presieduta da un magistrato, lascia sbalorditi in quanto si tratta di un film d'arte e quindi di un film che è ai di sopra di qualsiasi volgarità e di qualsiasi censura. Ma non a caso che la Procura di Milano non nuova a simili interventi, abbia ravvistato in alcune sequenze del film di Buñuel i termini del vilipendio alla religione. Purtroppo in certe sfere dirigenziali l'accusa di vilipendio è assai facile nel nostro paese, e appunto per questo sarebbe augurabile che il film incriminato potesse affrontare un possibile dibattito in sede di giudizio. Bisognerebbe, nel vilipendio attribuito a un'opera d'arte o di pensiero comunque espresso acciusti precisi contorni».

Martedì 29 p.v. alle ore 21,15, nel moderno tendone del Circo Palmieri-Benneweis, in occasione del suo debutto al Viale Marconi, sarà assegnato il «Calandrino d'argento 1962» agli attori Franca Valeri, Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi.

Con l'occasione verrà anche consegnata una targa d'argento, da Egido Piroli, della TV dei ragazzi, per il suo costante interessamento a favore dei circhi italiani.

Interverranno alla serata oltre agli attori premiati: Vittorio Caprioli, Annette Stroberg, Virna Lisi, Silvana Pampanini, Lalla e Riccardo Billi, Roldano Lupi, Fosco Giachetti, Eddie Gentile, Vera Roli, Gianni Rovelli.

La serata sarà ripresa dai tutti i cine-giornali.

in occasione dell'apertura dei nuovi reparti per l'abbigliamento maschile e femminile

*Alfons Maestosi
offre alla sua affezionata Clientela*

*per soli 13 giorni
sconti eccezionali
del 35 e 50%
su tutti i tessuti e le confezioni
esistenti nei magazzini di
Via C. Balbo 39*

Le prime: cinema Come in uno specchio

L'attività di Ingmar Bergman non conosce soste. *Come in uno specchio*, ispirato dall'oscarsa *La scena*, è la sua terza opera cinematografica, e giunge appena ora sui nostri schermi, con l'onda di polemiche, dei titi che quasi ogni singolo del regista spesso ha saputo suscitare.

Con ancora maggior forza, *Il Messaggero* scrive: «La libertà d'espressione è, per quanto riguarda il cinema, continuato ad esser protetto regolarmente nel pomeriggio e nella serata di ieri peggio di prima». «Si dimostra così — aggiunge il giornale romano — la completa inutilità, anzi la dannosità estrema della nuova legge in materia di censura cinematografica, una legge che, come noi insistemmo, fu varata, non quando fu varata, non pro-

teggono né da troppo la dubbia gravità, che riporta le e arbitrarie interpretazioni del concetto di buon costume da parte dei censori ministeriali, né da successivi interventi giudiziari da parte di procuratori insoddisfatti delle decisioni del Ministro».

Al *Metropolitan*, di Roma, comunque, *Viridiana* ha continuato ad esser protetto regolarmente nel pomeriggio e nella serata di ieri (sino all'ultimo spettacolo, terminato oltre le 0,30), con grande concorso di pubblico. L'estensione del provvedimento di sequestro su tutto il territorio nazionale sembrerebbe avere incontrato impreviste difficoltà.

La vicenda ruota attorno a Karin, una donna affetta da schizofrenia, dimessa dalla clinica nella quale è stata curata, ma con scarsa possibilità di guadagnare. Accanto a lei altri uomini: Martin, il marito, medico, e quel Karin, pur apprezzandone l'amore devozione, riesce più ad avere rapporti: David, il padre, uno scrittore, chiuso nell'esercizio egoistico della propria arte: Minus, il giovanissimo fratello, tormentato e solitario, forse ancor più degli altri. Smanie erotiche ossessioni religiose, intrucciate nell'animo di Karin, la quale si sente attratta di battaglia (Dio stesso, per esempio), che dovrebbe liberarla del suo sdoppiamento, accogliendola nel proprio mondo. Il particolare ambiente che fa da cornice al quadro — l'isola del Baltico, distante dai luoghi abitati — contribuisce ad acuire la tensione, portandola di grado in grado al suo apice.

Karin, avendo già patito dolorosamente la perdita del marito, scopre con raddoppio orrore, non leggendo il diario del padre, che costui, pur attraverso l'angoscia di vedersi consumarsi nella follia, la osserva col morboso interesse del narratore, per il quale la vita non ha valore oggettivo, ma è semplice argomento di romanzi. Si rifugia, allora, sul petto del fratello Minus: ma il laboratorio di due fratelli si trasforma in amicizia investito di Dio, che doveva manifestarsi di dietro una porta chiusa appartenuta a Karin, infine, nel fantasma di un rastro ripugnante. Preda ormai della pazzia, Karin viene ricoverata di nuovo in clinica, e il marito la segue. Ma, pur mediante l'abnormalità di quella esperienza, legata all'affettuosa e sincera relazione di Karin, il quale parla di Dio come amore — qualsiasi specie di amore — che avvertiamo una volontà catartica intellettuale profondamente preordinata, un sospetto insomma di artificio retorico.

E tuttavia, nel rappresentare le distruttive, laceranti relazioni tra i quattro personaggi, nel porre a fuoco il rovello interno di ciascuno, e la contaminazione reciproca che ne deriva, Bergman, con il suo autorevole personalità Meno aperto, così dal punto di vista problematico come da quello stilistico, del Posto delle fratre, o anche del Settimo cielo, si rinnova, nello spirito o bilanciato dall'ironia come il Volto, come in uno specchio, esprime a ogni modo il suo straordinario dilemma in immagini di rare evidenza e spesso ardore bellicoso. In un dialogo duro e incisivo, nell'interpretazione d'un straordinario quartetto di attori: Harald Krassnitzer, Jean Marais, Dany Robin, molto graziosa, Jili Haworth, Raymond Pellegrin e altri. Discreti i colori.

Il guascone

Il guascone è Pardallian, protagonista di un ciclo di romanzi di Michele Zevago. Nel film realizzato per la regia, se così vogliamo definirlo, di Bernardo Borderi, vediamo il carattere del guascone, uomo di grande cultura in un mondo di ignoranza, che fa da cornice al quadro — l'isola del Baltico, distante dai luoghi abitati — contribuisce ad acuire la tensione, portandola di grado in grado al suo apice.

Karin, avendo già patito dolorosamente la perdita del marito, scopre con raddoppio orrore, non leggendo il diario del padre, che costui, pur attraverso l'angoscia di vedersi consumarsi nella follia, la osserva col morboso interesse del narratore, per il quale la vita non ha valore oggettivo, ma è semplice argomento di romanzi. Si rifugia, allora, sul petto del fratello Minus: ma il laboratorio di due fratelli si trasforma in amicizia investito di Dio, che doveva manifestarsi di dietro una porta chiusa appartenuta a Karin, infine, nel fantasma di un rastro ripugnante. Preda ormai della pazzia, Karin viene ricoverata di nuovo in clinica, e il marito la segue. Ma, pur mediante l'abnormalità di quella esperienza, legata all'affettuosa e sincera relazione di Karin, il quale parla di Dio come amore — qualsiasi specie di amore — che avvertiamo una volontà catartica intellettuale profondamente preordinata, un sospetto insomma di artificio retorico.

E tuttavia, nel rappresentare le distruttive, laceranti relazioni tra i quattro personaggi, nel porre a fuoco il rovello interno di ciascuno, e la contaminazione reciproca che ne deriva, Bergman, con il suo autorevole personalità Meno aperto, così dal punto di vista problematico come da quello stilistico, del Posto delle fratre, o anche del Settimo cielo, si rinnova, nello spirito o bilanciato dall'ironia come il Volto, come in uno specchio, esprime a ogni modo il suo straordinario dilemma in immagini di rare evidenza e spesso ardore bellicoso. In un dialogo duro e incisivo, nell'interpretazione d'un straordinario quartetto di attori: Harald Krassnitzer, Jean Marais, Dany Robin, molto graziosa, Jili Haworth, Raymond Pellegrin e altri. Discreti i colori.

vice

Ormai queste raccolte di strip-tease e numeri di varietà non riescono più ad essere originali neppure nei loro contenuti, e neanche nelle attitudini presentate sullo schermo. Se ne devono essere accorti (finalmente), anche i produttori, che nel caso di questo colorato e panoramico *Sexy!* hanno fatto ricorso alle voci di Corrado e Gino Bramieri, per animare almeno il pubblico. E' stato proprio il pubblico a farlo, presentando in diretta quello che il film mostra, ma loro fatici è resa vana dalla pochezza delle battute. Ha diretto Renzo Russo.

Rivista

Scanzonatissimo Il Teatro Paroli ha ospitato ieri sera *Scanzonatissimo '63*, - impertinenze musicali - secondo la formula radiofonica cara all'autore - di Dino Verde.

E si direbbe che Dino Verde - dopo aver aperto per le sue trasmissioni radiofoniche e per le canzoni alle quali ha saputo dare testi di maniera più piacevoli - abbia pensato di trasportare sul palcoscenico altro che una delle sue rivistine della radio, senza troppo preoccuparsi dell'apparato scenico e andando soprattutto al dialogo, alle citazioni, ai canoni parodistiche e alla mimica spesso efficace degli attori, la riuscita dello spettacolo.

Scanzonatissimo '63, dunque, è composto di tanti quadri, divisi in due tempi, a metà tra la rivista tradizionale — ma senza ballerine — e il «cabaret» con le tonde per le canzoni satiriche che ne è la componente e qualche idea presa in prestito da Fo.

Seguendo il suo modulo un po' frusto, Verde ha lanciato le sue frecciate soprattutto nel mondo della politica, riuscendo spesso a mordere ma scendendo, assai più spesso, sul piano del qualunque tipo. Almeno tre volte per giunta, avevamo già avuto modo di ascoltarle (da Tognazzi e Vianello, per esempio).

Gli attori si sono dati da fare per elevare di tono lo spettacolo. Soprattutto ci sono riuscite Antonella Steni e Elio Pandolfi, Alighiero Noschese (che è stato per me un gran piacere), Rosella Comer, Hanno collaborato Mario De Angelis, Dada Gallotti e Marina Taveri. Complexe musicale di Franco Riva.

vice

V

controcanale

Ingresso alla Camera

Al posto del primo «numero» della nuova rivista culturale televisiva L'approdo abbiamo avuto, ieri sera, sul primo canale, una telecronaca sintetica del dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati. Ottima iniziativa, anche se l'approdo era atteso (e, peraltro, lo vedremo certo presto): tutto ciò che permette ai cittadini di prendere direttamente contatto con la vita dell'Assemblea parlamentare è da accogliere con favore. Semmai, c'è da lamentare che ciò avvenga soltanto in determinate occasioni e, soprattutto, che su questo terreno la TV non eserciti il suo sforzo perché la materia risulti più semplice, più viva, la più vicina possibile ai interessi dei telespettatori di ogni livello. In ogni caso, il dibattito politico ha tutti motivi di interesse in sé che, come ieri sera è stato dimostrato, basta la più elementare delle misure (quella di riprendere alcuni brani della discussione alla Camera) per fornire ai telespettatori numerosi dati di riflessione e di giudizio.

Di Studio uno non c'è molto da dire: ieri sera è stata una puntata del tutto normale, con i suoi attori e i suoi bassi. Un «alto» è stata la fresca ventata portata, al solito, dai ragazzi di Rita Pavone (ma attenta, Rita: i testi delle canzoni cominciano a scivolare verso i consueti, stucchevoli motivi falsamente romantici). Un «basso», almeno relativamente, è stato questa volta Cobelli, che ha scelto per la sua parodia il mondo degli automobilisti (già sfruttato l'altra volta da Chiari). Un altro «basso» c'è sembrato Don Lurio, per lo stile del ballo al Pincio, tanto simile a quelli di certi film musicali americani. E tra gli «alti», invece, un messo quasi tutto il colloquio finale di Walter Chiari.

Scartata, ormai decisamente, ci pare, la satira di cronaca, che, oltre a non essere nella sua vena, è diventata tanto pericolosa alla TV (ma quando mai era stata lecita, del resto?), il bravo Walter Chiari stesso (basta pensare a certi suoi monologhi di palcoscenico o anche a certi suoi recenti discorsi ad Alta pressione). Questa rappresentazione di un futuro, nel quale le manie e difetti del mondo di oggi appaiono giunti a un limite che scopre tutta la loro assurdità, potrebbe anche diventare qualcosa di più che un semplice motivo comico. Basterebbe figgersi meglio lo sguardo nei piccoli «tic» quotidiani, nelle normali follie provocate dal mondo che ci circonda, così irrazionalmente organizzate e direttamente soprattutto a comprimerne, condizionare, distorcere l'uomo, per caravane fuori dei «ritrattini» del futuro, perfino fulminanti.

g. c.

Questo secondo, in particolare, ci parrebbe un filone, nei suoi limiti, felice: e, del resto, si ricorda facilmente ai momenti migliori di Walter Chiari stesso (basta pensare a certi suoi monologhi di palcoscenico o anche a certi suoi recenti discorsi ad Alta pressione). Questa rappresentazione di un futuro, nel quale le manie e difetti del mondo di oggi appaiono giunti a un limite che scopre tutta la loro assurdità, potrebbe anche diventare qualcosa di più che un semplice motivo comico. Basterebbe figgersi meglio lo sguardo nei piccoli «tic» quotidiani, nelle normali follie provocate dal mondo che ci circonda, così irrazionalmente organizzate e direttamente soprattutto a comprimerne, condizionare, distorcere l'uomo, per caravane fuori dei «ritrattini» del futuro, perfino fulminanti.

Questo secondo, in particolare, ci parrebbe un filone, nei suoi limiti, felice: e, del resto, si ricorda facilmente ai momenti migliori di Walter Chiari stesso (basta pensare a certi suoi monologhi di palcoscenico o anche a certi suoi recenti discorsi ad Alta pressione). Questa rappresentazione di un futuro, nel quale le manie e difetti del mondo di oggi appaiono giunti a un limite che scopre tutta la loro assurdità, potrebbe anche diventare qualcosa di più che un semplice motivo comico. Basterebbe figgersi meglio lo sguardo nei piccoli «tic» quotidiani, nelle normali follie provocate dal mondo che ci circonda, così irrazionalmente organizzate e direttamente soprattutto a comprimerne, condizionare, distorcere l'uomo, per caravane fuori dei «ritrattini» del futuro, perfino fulminanti.